

# L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

INSML  
FONDO MALVEZZI  
1984

## Fuori i nazisti dall'Italia

### IL GRANDE RESPONSABILE

Allorchè, nelle poche ore di mano libera del 26 luglio, il popolo fece piazza pulita della struttura fascista (in modo così definitivo che il governo Badoglio, preso atto del fatto compiuto, decretò sciolto il p. n. f.), in fondo al cuore di tutti era sgorgata spontanea e logica la convinzione che, insieme col fascismo, anche la guerra dovesse finire. La moderatezza di quelle manifestazioni, quando la moltitudine poteva invece per diritto popolare infliggere espiazioni dure ed immediate ai colpevoli grandi e piccoli, fu dovuta a questa convinzione. Infatti, finita la guerra, giustizia sarebbe stata fatta con tutta la maestà della legge.

“La guerra continua”, aveva bensì improvvisato Badoglio. Ma, al buon senso innato degli Italiani, l'aberrazione della guerra fascista continuata a titolo postumo non poteva sembrare reale come atto di governo impegnante ancora una volta la nazione contro la sua evidente volontà e il suo sacrosanto interesse. E al governo Badoglio, per tacita intesa comune, venne dato un breve respiro per negoziare con le Nazioni Unite quella tregua d'armi che, come naturale conseguenza, doveva preparare la pace e la riammissione dell'Italia nel consorzio civile. Gli stessi partiti politici del fronte della libertà — è tempo ormai di dirlo — riceverono assicurazioni che non permettevano di dubitare del corso degli immediati avvenimenti.

Il Partito d'Azione, pure associato agli altri partiti in questa fase d'attesa, seppe valutare fin dall'inizio le vere forze che agivano dietro al nuovo governo o al riparo del nome di Badoglio e, solo fra tutti, prese una posizione chiara di *non collaborazione* già nel numero 4 de “L'Italia Libera” che porta la data del 27 luglio. Gli Italiani che avranno memoria per ricordare come sono rimaste vive ed hanno lottato le forze antifasciste sotto la tirannia o in esilio, o che hanno letto la stampa clandestina, dovranno apprezzare — a qualunque tendenza essi appartengano — l'aperta e chiara impostazione data sempre senza indugio o calcolo dal Partito d'Azione ai propri atteggiamenti politici, la sua ripulsa di ogni compromesso, la rigidità morale e l'intransigenza programmatica che lo distinguono. I fatti ci daranno ragione.

Facciamo grazia al governo Badoglio delle sue buone intenzioni. Esso contava di giungere a un rapido armistizio, ma era impreparato. Se Badoglio non ha saputo — e questa è condanna sufficiente in un passo così tragico della nostra storia —, vi è certamente chi non ha voluto. Vi è chi, all'errato giudizio e all'incapacità, ha aggiunto la cordardia e il basso calcolo. Questi è il re.

Erede e sicuro rappresentante di quelle tradizioni di sacro, cieco egoismo che sono sempre state il palladio del principio monarchico, probabilmente ottenebrato dall'affanno di conservare e trasmettere uno scettro di cui si sentiva immeritevole, il re del fascismo è stato sordo al vero grido di dolore del nostro popolo e ha soffocato con male arti la prima grande richiesta — quella della pace — che gli italiani poterono far sentire apertamente dopo quattro lustri di soggiacenza.

Il corresponsabile di Mussolini è ancora il responsabile della guerra che continua.

Grave è la colpa del governo servo del re. Come

grave è quella di coloro che vi collaborano. Ma il grande responsabile è il Savoia.

La buona fede degli Italiani è stata sorpresa nei primi giorni. Successivamente, per prolungare lo equivoco e prendendo fascisticamente il destro da parole, non dalla realtà, cioè dall'infelice formula della resa incondizionata, il governo del re è ricorso al vecchio armamentario nazionalista dell'onore della bandiera e della salvezza della patria. Forse, in tema di onore militare, il governo del re ha ritenuto più dignitoso aprire i valichi alpini ai nazisti che calano nelle nostre pianure famelici e sitibondi come i loro avi barbari negli ultimi duemila anni? Il popolo italiano non deve dimenticare che quando cadde Mussolini le divisioni tedesche già erano sul nostro suolo, ma circa sette in tutto, Sicilia compresa, e che in virtù di questa peculiare concezione dell'onore militare esse sono oggi aumentate a circa sedici, mentre il nuovo governo del re, che da Roma sorse a respingere sdegnosamente e forse senza conoscerle le condizioni di resa agli eserciti che libereranno l'Europa, pare giaccia ora, in quella stessa Roma, passivo ed ipnotizzato dalle forze naziste che accampano intorno alla capitale.

Oh, non per salvare la patria o per la tutela del nostro onore, ma perchè il Savoia potesse durare qualche settimana di più di Mussolini, il governo del re continuò la guerra fascista! Solo per questo provocò le distruzioni di Milano e i nuovi gravi bombardamenti di Torino, di Pisa, di Napoli e di una dozzina di altre città, accettò che l'Italia soggiacesse a questa nuova invasione di S.S. ancor lordi di sangue polacco o grevi di bottino francese e pronti a ripeter le stesse gesta nelle contrade italiane, abbandonò le nostre divisioni disperse nei Balcani, congelate nei loro lontani presidi senza possibilità di rimpatrio per le contromisure ormai prese dai Tedeschi, tramutò infine la guerra fascista in guerra italiana. Il popolo italiano non

deve dimenticare che la sinistra ombra di un re cinico ed egoista sta dietro a queste rovine.

Se un atto di governo macchiò mai l'onore del nostro esercito, esso fu il tristo attacco contro la Francia o l'aggressione della piccola Grecia, che portano la firma di Vittorio Emanuele, non sarà mai quello che porrà fine a questa guerra ingiusta e che il re non ebbe il coraggio di firmare.

I nostri soldati, in nome del re, sono ancora schierati contro gli eserciti che furono la causa prima, seppure esterna, della nostra liberazione dal fascismo. In nome del re, essi ancora combattono e muoiono.

Questo il popolo non lo dimenticherà mai, e nessuna metamorfosi potrà salvare il Savoia traditore.

### L'IMMINENTE, ULTIMA BATTAGLIA

Dominato dal re, Badoglio commise il tragico errore di non chiedere l'armistizio il 25 luglio. Non ne commetta altri. Stacchi la sua responsabilità da quella del re della guerra, e il popolo italiano gliene sarà ancora grato.

A costo del più cruento sacrificio, il popolo italiano sa che ha bisogno di una redenzione. Questo popolo, che venne trascinato nell'umiliazione e nell'onta di questa guerra fratricida contro la Francia, proditoria contro la Grecia, brigantesca contro la Jugoslavia, folle contro l'Inghilterra, la Russia, l'America, che sente la colpa di avere inconsciamente ritardato il cammino degli eserciti della libertà, che non ha odiato mai i suoi nemici, e che ha versato tanto sangue inutilmente e tanto ha sofferto, questo povero popolo, che ha ormai solo una suprema necessità di pace, chiede a Badoglio, come l'unico che ha oggi il potere di dare il segnale, di non tardare oltre.

Via i tedeschi dall'Italia! Questo è il grido del po-

### LE COMMISSIONI DI FABBRICA

L'Italia libera ha chiesto da tempo la costituzione delle commissioni di fabbrica. Caduto il fascismo scrivevamo: “S'impone l'immediato riconoscimento ai lavoratori del diritto di nominarsi Commissioni interne, che possano discutere e convenire direttamente coi datori di lavoro”, e qualche giorno dopo la richiesta veniva accettata dal governo.

Il 21 agosto, ancora, noi davamo soprattutto agli operai consigli pratici per evitare che la portata pratica di questa loro conquista venisse annullata da una inefficiente applicazione o da manovre padronali.

Operai, dovrete presto nominare i vostri rappresentanti: scegliete i migliori fra voi, a qualunque partito del Fronte per la libertà essi appartengano, preoccupatevi anzitutto ch'essi siano capaci di difendere nel modo migliore i vostri interessi. In questa scelta è insita una funzione di politica attiva e cosciente che sta a voi compiere. La scelta dei migliori s'impone. Si tratta di un atto di solidarietà operaia che il Partito d'Azione chiede a tutti gli operai suoi aderenti.

Una volta insediate, le Commissioni di fabbrica che rappresenteranno veramente la volontà dei lavoratori che le hanno elette e che si terranno a contatto con essi, oltre che svolgere i compiti sindacali a esse affidati, verranno automaticamente ad avere un peso politico quali genuini portavoce delle classi lavoratrici.

La loro attività politica verrà da noi costantemente appoggiata, nel quadro delle affermazioni programmatiche che l'Italia libera ha rese note e che su queste colonne verranno ulteriormente sviluppate.

polo. Se resistono, ciascun italiano insorgerà. Tutti, militari o civili, intellettuali o contadini od operai, e persino le donne, i vecchi, i fanciulli, tutti, con le poche armi che abbiamo ma con tutte le nostre forze, aiuteremo a scacciarli. Questo sarà il vero principio della nostra redenzione. Solo con questo nuovo e magari gravissimo sacrificio di sangue e di beni sentiremo di esser degni della libertà che vogliamo conquistarci. Sul capo del popolo tedesco grava già la maledizione di tutte le genti d'Europa. Vorranno essi resistere anche a coloro che, per salvarli, si sono immolati nelle retrovie gelate della Russia o cocenti d'Africa, a coloro che all'orgoglio teutonico hanno sacrificato in questi anni di guerra l'onore dell'indipendenza nazionale, le poche ricchezze del loro magro suolo e il fiore delle loro città martoriate? Ai tedeschi la scelta, non a noi!

## IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO

L'atteggiamento assunto dal Partito di Azione di fronte al colpo di stato monarchico che ha portato al governo il maresciallo Badoglio è stato sin dall'inizio di aperta sfiducia nel nuovo ordine, il quale si inaugurava riaffermando la parola data dall'Italia fascista alla Germania nazista; con la continuazione della guerra, con lo stato d'assedio.

Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato come il nuovo governo non sia che uno schermo, sapientemente manovrato, dietro il quale reggono ed operano con la monarchia tutte le vecchie forze retrive; non sia cioè che un fascismo verniciato a nuovo, qualsivoglia possano essere le intenzioni personali del maresciallo.

Il popolo ha esultato brevemente per la caduta di Mussolini; ma ha ben presto capito che Badoglio non fa nè può fare ciò che realmente risponde alla volontà del paese: non può far cessare il suo cruento sacrificio, nè può dargli libertà; la quale travolgerebbe in breve le posizioni che chi dirige a proprio vantaggio l'apparente rivolgimento antifascista detiene e vuole conservare.

I partiti antifascisti - usciti dall'ombra dell'azione clandestina nella luce di un'effimera semilegalità - hanno assunto inizialmente nei riguardi del nuovo governo un atteggiamento di attesa che al lume dei fatti si è dimostrato ben presto privo di sbocco. Vi furono indotti principalmente dalla preoccupazione di non turbare l'opera del governo, il quale in sostanza diceva: lasciatemi liberamente manovrare, state tranquilli, non createmi difficoltà, affinché io possa avviare trattative di pace senza precipitare un intervento tedesco.

Il Partito d'Azione precisò fin dall'inizio della crisi la sua netta sfiducia sulle colonne de "L'Italia Libera", ma per non infrangere sin dal primo istante l'unità del fronte nazionale antifascista - unica manifestazione di vita politica popolare dopo vent'anni di soffocazione - ha per così dire dovuto subire la politica di attesa seguita dal fronte medesimo, pur attivamente operando in seno ad esso a sbloccare le forze antifasciste da una posizione evidentemente sterile.

Frutto specialmente della sua attività sono l'ordine del giorno presentato a Badoglio il 3 agosto e quello del 12 agosto sulla responsabilità del Governo votato dai rappresentanti di tutti i partiti:

« Il 3 agosto una commissione di delegati delle correnti antifasciste, ha presentato al Capo del Governo il seguente ordine del giorno:

Noi abbiamo un solo dovere, una sola via: respingerli e, se resistono, cacciarli!

Ma Badoglio non tardi. Alla fine della sua giornata di militare, Badoglio ha solo più un compito. Questo: di darci il segnale.

E gli Italiani hanno solo un grande dovere immediato: quello di prepararsi, per quanto possibile materialmente, ma soprattutto moralmente, per questo cimento finale.

Con tutta l'autorità che ci possono dare la nostra intransigenza morale e la nostra posizione mai compromessa da calcoli di tattica politica, noi chiediamo a tutti gli Italiani di prepararsi. Il momento non tarderà, anche se il segnale non dovesse venire da Badoglio.

Quanto al re fascista probabilmente in quel momento egli sarà altrove.

« Il Comitato Nazionale, costituito dai rappresentanti delle correnti antifasciste, sicuro interprete della volontà del Paese, chiaramente manifestata nel primo e breve momento in cui esso ha potuto farlo, considerata la gravità estrema della situazione diplomatica e militare

### reclama dal Governo

« senza esitazioni o indugi, che potrebbero essere fatali, la cessazione della guerra, contraria alle tradizioni e agli interessi nazionali e ai sentimenti popolari, la responsabilità della quale grava e deve gravare sul regime fascista; ed ha la certezza che il popolo italiano sarà concorde nel fronteggiare qualunque pericolo dovesse sorgere da questa decisione ».

« Lo stesso Comitato, riunitosi oggi 12 agosto, per riesaminare la situazione

### ha constatato

« che il passo non ha avuto palesemente alcun pratico effetto a soddisfazione della chiara volontà del popolo italiano, mentre il rafforzarsi delle truppe tedesche in Italia aggrava la preoccupazione che il suolo della Patria diventi sanguinoso campo di battaglia.

### Ha constatato altresì

« che il Governo nè ha realizzato condizioni di vera libertà che consentano al popolo di manifestare il suo pensiero, nè ha proceduto alla effettiva liquidazione di tutte le strutture fasciste e dei responsabili del cessato regime.

### Consequentemente dichiara

« che la responsabilità della situazione e delle sue fatali conseguenze grava tutta sul Governo ».

Il Partito d'Azione propose contemporaneamente la non accettazione delle nomine sindacali, ma il Comitato interpartiti si mostrò contrario, pur prendendo atto che l'assunzione di funzioni commissariali non doveva aver significato di adesione alla politica del Governo.

E ancora una volta, per non infrangere la compagine del fronte nazionale antifascista, il Partito d'Azione aderì a tale deliberazione subordinatamente ad alcune condizioni che vennero accettate.

Col protrarsi della situazione di equivoco, il Partito d'Azione coerente alla sua politica ha assunto sempre più in seno al fronte nazionale la funzione di ala intransigente. Sugli sviluppi del suo atteggiamento sarà nostro dovere di dare chiarimenti nel prossimo nostro numero.

## EUROPA IN FIAMME

Soli e isolati hanno combattuto per anni gli antifascisti italiani, nel passato, quando l'indifferenza e la miseria sembravano dover soffocare ogni iniziativa. Sola e isolata ha combattuto la Spagna la sua guerra in un'Europa dove, salvo pochi combattenti per la libertà, dominavano i massicci interventonismi fascisti e i rovinosi non-intervencionismi dei popoli non ancor pronti al combattimento.

Oggi la lotta potrà essere altrettanto e più dura degli anni morti, ma l'Europa è in piedi. Stiamo vivendo il tremendo crollo di un impero non mai nato, ma tentato dal nazismo con immenso dispiegamento di forze. Hitler ha voluto fondare il suo impero sulla debolezza dell'Europa e del mondo, sulla rassegnazione di fronte alla forza, sull'accasciamento; ma ormai l'Europa ha risposto con la guerra e la rivolta. Un piccolo popolo come quello danese ha in questi giorni dato prova di cosa vuol dire non mollare: esso aveva, con nordica calma, espresso qualche mese fa nelle elezioni la sua netta e unanime volontà di non collaborazione politica e ideologica con l'invasore; oggi gli operai, i marinai, i contadini danesi hanno dato prova di saper passare all'azione concreta, alla lotta contro l'impero nazista. Il terreno europeo che più appare alla luce nelle crepe profonde della lava hitleriana rovesciatasi sul continente è scottante, ovunque, dalla Spagna alla Polonia, dalla Norvegia alla Grecia: l'invasione fascista ha insegnato agli uomini che cosa vuol dire combattere per i valori essenziali della vita e della civiltà. L'Europa è disseminata di carceri, di campi di concentramento, di combattenti ormai pronti a quella lotta da cui nascerà l'Europa libera.

Essere assenti da questa lotta sarebbe per ogni popolo la morte, sarebbe per noi italiani privarci d'ogni futura forza di riscatto. Oggi ogni azione avrà una profonda eco; ogni iniziativa accelererà il crollo dell'impero nazista, contribuirà a creare la vera base dell'Europa di domani.

## E nell'esercito?

Al capitano Toscano, del I Rgm. Artiglieria Alpina, di stanza ad Alpignano, alcuni giorni prima della caduta del fascismo si presentava un vecchio contadino dei luoghi, padre di quattro figli, tutti sotto le armi, chiedendo che venisse concesso un permesso di poche ore a uno dei suoi figli, in forza presso quel reparto. Aveva bisogno di lui per alcuni lavori agricoli che non poteva compiere da solo, e precisamente per la consegna all'ammasso di generi contingentati. Il capitano chiedeva al vecchio se era fascista. Avutane risposta negativa lo caricava d'insolenze e rifiutava il permesso richiesto, strepitando che il figlio si sarebbe rovinato a contatto col padre, che gli avrebbe fatto "chissà che propaganda antifascista!"

Poi c'è stato il 25 luglio. Il governo del re assicura d'aver rovesciato il fascismo - e infatti ha incarcerato le Petacci -; ma il capitano Toscano è sempre al suo posto (con la testa rotta, è vero; ma questo è un altro discorso). E come lui rimangono al loro posto innumerevoli altri ufficiali, molto più alti e influenti del capitano Toscano, che tiranneggiano l'esercito e la vita civile e fanno del governo Badoglio - a sua insaputa? contro le sue intenzioni? - un governo ben diverso da quel che gli italiani si attendono.

Un lavoratore ci scrive:

*L'indennità di presenza dovrebbe innanzi tutto cambiare nome, prendendo quello legittimo di carovita; e, come carovita, dovrebbe essere corrisposto tutti i giorni, compresi i festivi.*